

IIM

Il Mattinale

IIM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta

RISARCIMENTI SUBITO!



SETTIMANA

30 ottobre-5 novembre 2020

IIM

INDICE

| | | |
|-------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| 30/10 | <ul style="list-style-type: none">• Il mio editoriale su Huffington Post “LA MANOVRA È TUTTA DA RIFARE. O SI LAVORA ASSIEME O CONTE BALLERÀ DA SOLO VERSO IL BARATRO” | pag. 2 |
| 03/11 | <ul style="list-style-type: none">• La mia intervista a Radio Radicale “UNA CABINA DI REGIA NELLA LEGGE DI BILANCIO CON DUE RELATORI”• Il mio editoriale su Huffington Post “FACCIAMO COME LA GERMANIA? METTIAMO DENARO FRESCO PER RICAPITALIZZARE LE NOSTRE AZIENDE. SI PUÒ FARE IN LEGGE DI BILANCIO. SCRIVIAMOLA ASSIEME, MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE” | pag. 7 |
| 04/11 | <ul style="list-style-type: none">• Il mio intervento in conferenza stampa MES: BRUNETTA, “NON PERDIAMO TEMPO, ABBIAMO POCHE SETTIMANE PER APPROVARE IL MES NELLA LEGGE DI BILANCIO” | pag. 16 |
| 05/11 | <ul style="list-style-type: none">• Il mio editoriale su Huffington Post “BASTA ANDARE DI DECRETINO IN DECRETINO. SUBITO 50 MILIARDI DI INVESTIMENTI” | pag. 18 |

30 OTTOBRE 2020

Il mio editoriale su Huffington Post
“LA MANOVRA È TUTTA DA RIFARE. O SI LAVORA
ASSIEME O CONTE BALLERÀ DA SOLO VERSO
IL BARATRO”

Con la ripresa della crisi da pandemia, la sessione di bilancio è già tutta da rifare e da riprogrammare. Complice la seconda ondata di contagi, che è stato irresponsabile non prevedere, il quadro macroeconomico

rappresentato nella Nota di Aggiornamento al DEF di fine settembre appare già obsoleto, come da buttare è il Documento Programmatico di Bilancio inviato dal Governo alla Commissione Europea solo pochi giorni fa e, di conseguenza, da riscrivere completamente è anche la Legge di Bilancio per il 2021.

Il calo del Pil peggiore del previsto (il quarto trimestre avrà probabilmente segno negativo, con effetti di trascinamento anche nel 2021) produrrà sicuramente un aumento dei rapporti deficit/Pil e debito/Pil rispetto a quanto stimato dalla NADEF e contenuto nel DBP.

Se a questo ci aggiungiamo l'aumento di deficit necessario per alleviare la crisi di famiglie e imprese per un secondo lockdown (sperabilmente più soft rispetto a quello di marzo), ecco allora che la finanza pubblica marcia inesorabilmente verso un rapporto deficit/Pil oltre l'11,0%, e un rapporto debito/Pil che raggiunge e supera il 160,0% per il 2020.

Insomma, tutto sbagliato, tutto da rifare. Altro che rimbalzino di fine 2020 e rimbalzone del 2021.

Le risorse recentemente stanziati dal Governo, nonostante le continue rassicurazioni inviate dal ministro Gualtieri, è evidente, erano già insufficienti all'inizio della sessione di bilancio, ed oggi appaiono letteralmente ridicole. Impossibile, infatti, cavarsela soltanto con i 6,8 miliardi di euro di ineffabili "ristori" stanziati dall'ultimo decreto (salvo intese) in corso di revisione.

Una cifra, guarda caso, messa in campo apposta dal Governo per rientrare "a pelo" nel deficit programmatico previsto dalla NadeF.

Con l'intento di non cambiare il tetto di indebitamento. Giochetto, questo, niente affatto lodevole, perché assomiglia tanto al mettere la polvere sotto il tappeto. Di miliardi, caro Gualtieri, ne servivano e ne serviranno di più, molti di più.

Proviamo qui a fare quattro conti sul retro di una busta. Ormai è certo, serviranno altri sostanziali discostamenti di deficit (con conseguente aumento del debito) da votare quanto prima in Parlamento.

Amnesso che vengano utilizzate efficientemente tutte le risorse già stanziare con i 4 decreti anti-crisi, pari a 100 miliardi di euro, ed escludendo il gioco delle tre carte di usare occultamente quanto non speso per coprire i nuovi ristori, a conti fatti (che in realtà sono ancora in corso), occorreranno almeno altri 20 miliardi per il 2020, e ulteriori 30/40 miliardi per la prima metà del 2021, oltre ai 23 miliardi già votati come discostamento come previsto dal DPB, per il 2021.

Il discostamento aggiuntivo dovrà essere quindi pari a circa 50/60 miliardi complessivi, quelli ragionevolmente necessari per affrontare un lockdown di tipo “soft”, se consideriamo che per quello “hard” della scorsa primavera sono serviti più di 100 miliardi.

Per quel che vale, la media è pari a circa 10 miliardi al mese. I 6,8 miliardi di “ristoro” messi in campo dal Governo sembrano, dunque, un banale remake dei 3,5 miliardi che il ministro Gualtieri affermava essere sufficienti per affrontare, lo scorso marzo, la crisi. Sappiamo tutti com'è andata a finire.

Dopo i conti sulle risorse necessarie, come finanziare questo enorme extra deficit per affrontare l'attuale crisi e la sua coda nel 2021? Ci permettiamo di suggerire tre strategie.

Innanzitutto, occorre effettuare una attenta azione di efficientamento dei fondi già stanziati finora con i 4 decreti post crisi, pari a circa i soliti famosi 100 miliardi di euro. Per far questo, il Tesoro deve effettuare una attenta “due diligence” delle misure già adottate, in maniera da monitorarne il tiraggio, individuando le eventuali risorse rimaste realmente inutilizzate. Azione questa suggerita più volte al ministro Gualtieri, senza però alcun esito, se non quello di giocare sull'ambiguità e l'opacità.

Secondariamente, sarà necessario procedere, al più presto, come abbiamo detto, con l'approvazione in Parlamento di altri due discostamenti, uno per acquisire tutte le risorse aggiuntive necessarie per il 2020; l'altro per mettere in sicurezza il 2021, almeno fino all'estate, quando dovrebbero (ma il condizionale è purtroppo d'obbligo, visti i recenti sviluppi delle

trattative comunitarie tra Parlamento e Consiglio) cominciare ad arrivare le prime tranche dei fondi del Next Generation UE.

La terza strategia consiste nel mobilitare tutte le risorse europee, a partire dai fondi MES (37 miliardi), BEI (circa 40 miliardi) e Sure (27 miliardi), con le loro caratteristiche e finalità.

Di tutte queste risorse, ad oggi solo i 10 miliardi (dei 27 miliardi richiesti dall'Esecutivo per il fondo Sure) sono arrivati. Per quelli MES e BEI, ancora nessuna dichiarazione d'intenti da parte del Governo. Atteggiamento, questo, tanto masochistico quanto irresponsabile.

Tutto ciò premesso, caro presidente Conte, oggi è arrivato il momento della verità. O il tuo Governo e la tua maggioranza decidono, una volta per tutte, di definire un percorso di condivisione in Parlamento, chiedendo esplicitamente all'opposizione di collaborare alla sessione di bilancio, in tutte le sue fasi, da quella di stesura del nuovo DPB a quella della stessa Legge di Bilancio, istituendo un opportuno tavolo di lavoro nel quale concordare tutti i passaggi necessari, arrivando ad una approvazione del Consiglio dei Ministri di un testo già condiviso, oppure tu e il tuo Governo esplicitamente manifesterete la volontà di andare avanti da soli, come avete fatto finora.

È il momento di essere chiari, una volta per tutte. Tante chiacchiere sono state dette da inizio pandemia, tanta retorica, fatti nessuno. Nessun coinvolgimento effettivo, a parte un paio di "conference call" col ministro Gualtieri e gli sherpa tecnici dell'opposizione, conference nelle quali il ministro Gualtieri in maniera un po' distratta, e forse un po' seccata per il tempo che stava perdendo, ci diceva genericamente quello che avrebbe fatto il giorno dopo.

Avevamo chiesto il doppio relatore per tutti i decreti. Neanche a parlarne. Avevamo chiesto la condivisione degli emendamenti principali. Nulla, briciole. L'opposizione, e lo dico come proponente di tutte queste iniziative, è sempre stata amaramente e irresponsabilmente presa in giro. Ora, l'abbiamo già detto, ma è bene ribadirlo, arriva il momento della verità.

Si tratta di fare un salto di qualità e di determinazione politica, salto accompagnato da opportuni percorsi tecnici. Ovvero, oltre a dire chiaramente che c'è bisogno della disponibilità di tutti, a partire dalle forze parlamentari di opposizione, l'Esecutivo, ascoltando pure le rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro, nonché nello specifico delle categorie più colpite dal secondo lockdown, si deve impegnare a tradurre in atti di Governo questo tipo di ascolto e di condivisione.

Fuori da questo sentiero, al di là dei magheggi lessicali, torneremmo alla sindrome di marzo, quando Conte con il suo Governo, di volta in volta, amava esibirsi in tutta la sua retorica, inadeguatezza, irresponsabilità e arroganza, giocando sulla paura e sull'erogazione a pioggia di tanti inutili sussidi.

Si tratta, lo ripetiamo, di decidere una volta per tutte: o si lavora insieme, come ci chiede da sempre il presidente della Repubblica Mattarella, senza se e senza ma, senza trucchi e senza inganni, alla Legge di Bilancio, con i relativi nuovi discostamenti, per mettere in sicurezza il Paese e per dialogare con l'Europa, per una coerente e credibile strategia di recovery, oppure Governo e maggioranza (si fa per dire) ballino pure da soli verso il baratro. Noi opposizione, questo è certo, presidente Conte, non accetteremo altre prese in giro.

3 NOVEMBRE 2020

**La mia intervista a Radio Radicale
“UNA CABINA DI REGIA NELLA LEGGE DI BILANCIO
CON DUE RELATORI”**

**MANOVRA: BRUNETTA, “MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE
RISCRIVANO INSIEME LA LEGGE DI BILANCIO”**

“Noi lo chiediamo da sempre, almeno dall’inizio della pandemia: quando c’è una situazione eccezionale, normalmente, maggioranza e opposizione si mettono assieme per decidere le cose da fare durante l’eccezionalità della fase che si sta vivendo.

Noi dell’opposizione abbiamo dato il massimo della disponibilità, votando due discostamenti dell’emergenza (nell’ultimo discostamento ci siamo astenuti), vale a dire i soldi in più da mettere a deficit per fare poi i decreti legge, il Governo si è preso i soldi e non ha condiviso assolutamente nessuna strategia. Ma lasciando perdere il passato, è ora il tempo di guardare al futuro. Ci sarebbe l’occasione per lavorare insieme, non solo e non tanto sui DPCM, perché lì il gioco è triangolare Governo-Regioni-Parlamento, ma sulle questioni politico-parlamentari, come sulla Legge di bilancio”.

“Noi adesso ci troviamo in sessione di bilancio, iniziata con la presentazione della Nedef (Nota di Aggiornamento al DEF), poi del Dpb (Documento programmatico di bilancio) da inviare a Bruxelles ed ora la Legge di bilancio.

È chiaro che Nedef, Dpb e Legge di bilancio, quelle già presentate dal Governo, devono essere riscritte alla luce della seconda ondata pandemica che stiamo vivendo. Ci sarebbe, quindi, l’occasione, di riscrivere insieme la Nedef, vale a dire le tendenze e le previsioni, di scrivere insieme un nuovo Dpb, poiché quello inviato già in Europa è manifestamente obsoleto e, soprattutto, di scrivere insieme la Legge di bilancio. E qui, con quello che sta succedendo, non bastano i 23 miliardi di euro di

discostamento approvati appena 15 giorni fa, ma ne occorrono molti di più. Non basta l'auspicio degli altri 15 miliardi, legati al Next Generation EU (risorse che non ci sono).

MANOVRA: BRUNETTA, “ECCO QUAL È LA STRATEGIA PER LA RIPRESA DEL PAESE IN ATTESA DEL RECOVERY”

“Occorre scrivere un'altra Legge di bilancio, che preveda da subito, per il 2020, un quarto discostamento, per gestire novembre e dicembre di quest'anno con risorse aggiuntive (in deficit, certamente) per i cosiddetti “ristori”, perché le striminzite risorse stanziare dal Governo (circa 5,2 miliardi) sono ridicole, come erano ridicoli erano i 3,6 miliardi di euro stanziati ad inizio pandemia, che poi si sono trasformati in 100.

Quindi subito un quarto discostamento, sul quale potremo votare a favore, a patto di essere coinvolti nella strategia dei contenuti: quindi risarcimenti, ricapitalizzazione delle imprese (come sta facendo la Germania, stanziando 100 miliardi, con il quarto emendamento al Temporary Framework). E dopo questo quarto scostamento per il 2020, un secondo scostamento da aggiungere ai già votati 23 miliardi di almeno altri 30 miliardi per il 2021, per arrivare all'estate dell'anno prossimo, quando arriveranno forse (si spera) le prime risorse del Next Generation EU. Per far questo, bisogna accedere sin da subito a tutte le risorse europee: Sure (27 miliardi), Bei (circa 40 miliardi) e Mes (37 miliardi)”.

“Accedere a tutte queste risorse, fare un altro discostamento per gli ultimi due mesi del 2020, fare un altro scostamento per il 2021 e mettere in moto un meccanismo, che non sia solo di ammortizzatori sociali e di sussidi per chi ne ha veramente bisogno, ma di ricapitalizzazione delle imprese alla tedesca.

Ultima riflessione: pagare i debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese, con risorse già stanziare. Basterebbe solo sbloccare tutto, al centro come in periferia, e sarebbero altri 30/40/50 miliardi. Se si facesse un pacchetto (100 miliardi da acquisire subito – Sure, Bei e Mes – ; un altro scostamento in termini di deficit per il 2020; altri 30 miliardi almeno per il 2021; pagare tutti i debiti delle pubbliche

amministrazioni), daremo un segnale strutturale e strategico per la ripresa del Paese, in attesa del Recovery”.

MANOVRA: BRUNETTA A CONTE, “SUBITO DOPPIO RELATORE E RISCrittURA INSIEME DELLA LEGGE DI BILANCIO, È QUESTA LA VERA CABINA DI REGIA”

“Io dico al Governo una cosa seria: vuoi la collaborazione con l’opposizione? Venga, allora, istituito subito il doppio relatore, uno di maggioranza e uno di opposizione, alla Legge di bilancio per scriverla insieme. Ci stai, presidente Conte? Se mi dici di sì, allora ti considero in buona fede, ma se mi dici il contrario oppure mi dici che si può istituire un tavolo di confronto con l’opposizione, la reputo l’ennesima presa in giro.

Doppio relatore e riscrittura insieme della Legge di bilancio: ecco, è questa la vera cabina di regia. Utilizzo delle risorse del Mes, di Sure e di Bei e del quarto emendamento al Temporary Framework per ricapitalizzare le imprese: queste sono le cose concrete da fare”.

“E il Governo, riguardo al Mes, è alla solita formula stucchevole fatta per precludere altre richieste rispetto alle risoluzioni, vale a dire “ci impegniamo per aprire un dibattito sull’utilizzo del Mes”.

È davvero ora di finirla con questo gioco, oppure dobbiamo aspettare 50.000 contagi al giorno?”.

Il mio editoriale su Huffington Post
“FACCIAMO COME LA GERMANIA?
METTIAMO DENARO FRESCO PER RICAPITALIZZARE
LE NOSTRE AZIENDE. SI PUÒ FARE IN LEGGE DI
BILANCIO. SCRIVIAMOLA ASSIEME,
MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE”

Abbiamo detto tante volte che il rischio economico e sociale concreto e più grave della crisi pandemica che stiamo attraversando è che questa, iniziata come simmetrica (ha colpito tutti allo stesso modo e più o meno negli stessi tempi), finisca con il diventare asimmetrica (con pochi vincitori, e tanti vinti in mezzo a tantissime macerie politiche).

In altre parole, il rischio è quello che i paesi UE, colpiti inizialmente allo stesso modo dalla pandemia, finiscano con l'uscire in maniera migliore o peggiore dalla stessa, a seconda della loro forza economica, finanziaria e politica. In particolare, esiste un paese che, più di altri, risulterà vincitore da questo processo poco solidale e molto competitivo che si sta inevitabilmente sviluppando in Europa.

Si tratta, neanche c'è bisogno di dirlo, della Germania. Intendiamoci subito, a scampo di ogni equivoco.

Il governo di Berlino, guidato dalla straordinaria cancelliera Merkel, non ha una particolare “colpa” del modo da cui da questa crisi si uscirà, a meno che non si voglia considerare una “colpa” quella di aver sempre operato con lungimiranza di vedute, con una strategia politica efficiente ed efficace, economica e finanziaria orientata al lungo, e non al breve periodo, e nell'essere stata capace di aver piazzato tutti i suoi migliori funzionari nei gangli del potere politico e burocratico europeo: Bruxelles, Strasburgo, Francoforte, Lussemburgo.

A questo riguardo, semmai, verrebbe da chiedersi come mai l'Italia non abbia fatto la stessa cosa, ma abbia invece ragionato sempre con spirito provinciale, attenta solo ai propri interessi di bottega e alle guerre di consenso interno, senza aver mai voluto investire capitale istituzionale per rafforzarsi in Europa.

Nessuno, d'altronde, ha mai impedito ai nostri governi di mandare i propri funzionari migliori nel Vecchio Continente a difendere i propri interessi e discutere e proporre le conseguenti regole di funzionamento della UE, a meno di non voler invocare la solita teoria complottista del “tutti ce l'hanno con noi”, che comincia ormai a diventare un disco rotto, non certo edificante per la nostra reputazione.

Prendiamo allora il caso delle misure decise dalla UE per finanziare la “ripresa dalla crisi”, misure che possiamo riassumere in due strumenti principali: il Recovery Fund, che stanziava risorse (sussidi a fondo perduto e prestiti) soprattutto per i paesi più deboli, e il Temporary Framework, che modifica temporaneamente la normativa sugli aiuti di stato alle imprese (in teoria rivolto a tutti, in realtà ai Paesi più forti).

Ecco, su questo secondo strumento – poco conosciuto e non certamente sotto l'attenzione dei parlamenti e della pubblica opinione – l'amara constatazione da fare è che la citata Germania ha sfruttato tutta la sua capacità di lobbying per scrivere una nuova versione del Temporary Framework (il cosiddetto “quarto emendamento”), in maniera da incanalare la “sua enorme liquidità pubblica” (accumulata nei quasi 20 anni di euro) nel capitale delle imprese tedesche, in maniera da far agire lo Stato come un “silent partner” degli imprenditori, lasciando al resto dell'Europa le tanto discusse risorse del Recovery Fund, o almeno la promessa di queste risorse, visto che il Next Generation UE Fund non è ancora stato approvato, e il recente rallentamento osservato tra Parlamento Europeo e Consiglio lascia presagire che occorrerà ancora parecchio tempo prima che questo si concretizzi.

Tanto che, ormai, si dà per scontato che i primi “grants” del NGUE Fund non arriveranno prima della fine della prossima estate, mentre, solo a titolo di paragone, grazie alla sospensione della normativa sugli aiuti di Stato, il governo di Berlino ha già convogliato la cifra monstre di 100 miliardi di euro per la ricapitalizzazione (con risorse proprie) delle imprese tedesche.

E tutti zitti.

Una ricapitalizzazione così massiva non si era mai vista nella storia della Unione Europea, e la distorsione è che gli altri stati membri, gioco forza, non dispongono certo della liquidità sufficiente per effettuare una manovra del genere. Ricordiamo, inoltre, che per effetto del “quarto emendamento” al Temporary Framework, approvato lo scorso 13 ottobre, gli Stati membri potranno erogare aiuti alle aziende per coprire fino al 90 per cento dei loro costi fissi sostenuti che, per effetto del Covid, abbiano subito una contrazione del fatturato di almeno il 30 per cento.

Tra questi costi sono inclusi, ad esempio, gli affitti, le bollette energetiche, le spese assicurative, i costi di consulenza, le imposte sulla proprietà, etc.

D'altronde, il processo di costruzione dell'euro come valuta comune è esso stesso un macroscopico esempio di asimmetria (più o meno intenzionale) tra le varie economie dell'Europa, forse il “migliore esempio”, dal momento che le conseguenti contrapposizioni e dicotomie tra varie economie dei paesi UE si sprecano. Dalla differenziazione tra “paesi cicala” e “paesi frugali”, tra paesi “virtuosi” e “spendaccioni”, tra paesi in surplus e paesi in deficit, le definizioni stigmatizzanti fanno parte ormai del paesaggio valoriale dell'Unione.

L'euro, lo sappiamo tutti, è nato dalla messa in comune di economie e finanze pubbliche dalle “performance” completamente diverse: i paesi del Nord più forti in termini di crescita e con i conti in ordine; i Paesi del Sud, strutturalmente più fragili, in difficoltà economica e con i loro alti deficit e debiti pubblici.

Una eterogeneità che ha permesso ai primi di accumulare un enorme e crescente vantaggio competitivo proprio grazie alla moneta unica, vantaggio che si è tradotto nel tempo in un enorme e plurimiliardario surplus commerciale con il resto d'Europa e del mondo, e che, in barba alle regole del trattato di Maastricht (anch'esse frutto di una “asimmetria congenita”), ha finito per riempire i forzieri delle ricche economie “protestanti”, forzieri che ora possono essere utilizzati per impiegare risorse a sostegno dell'economia e delle aziende nazionali in crisi.

Una strategia di “policy anticiclica”, che sicuramente premia la lungimiranza di vedute di chi queste politiche ha realizzato (mettere il

fieno in cascina nei “good times” e spenderlo nei “bad times”), ma che ci pare insopportabilmente egoistico e miope se pensiamo che, comunque, è sempre pericolosamente mancato l’ultimo miglio del processo, ovvero la creazione di un vero federalismo fiscale europeo, a carattere strutturalmente redistributivo.

Con il conseguente pericolo della dissoluzione dell’Unione.

La vera asimmetria dell’eurozona è, infatti, quella di avere adottato una valuta comune, l’euro, in assenza di una unione politica basata su un sistema federale che prevedesse dei trasferimenti automatici dai paesi più ricchi a quelli più poveri, da quelli che hanno un surplus commerciale a quelli in deficit, come avviene già proprio in Germania e negli Stati Uniti, o in Svizzera.

In assenza di un sistema federale, a molti Paesi è stato consentito di accumulare, come già detto, negli anni enormi “surplus”, che però non sono mai stati rimessi in circolo nell’economia né domestica, né nell’Unione. Le regole previste dal trattato di Maastricht prevedono infatti limiti ai deficit (il famigerato 3%) e debiti pubblici degli Stati (l’inutile 60%), ma non ai loro surplus commerciali, creando così un’ulteriore asimmetria regolatoria.

La Commissione ha tentato di porre una pezza a questa asimmetria, emanando raccomandazioni ai paesi in surplus (oltre il 6%), soprattutto Germania e Olanda, suggerendo loro di spendere parte di quel surplus in domanda ed investimenti interni, con effetti di “spill over” sulle altre economie europee.

Ma in assenza di un sistema sanzionatorio efficace, quelle raccomandazioni non sono mai state ascoltate (né dai Paesi interessati, né tantomeno dai mercati a cui il surplus piace). In ogni caso, a livello di gerarchia delle fonti comunitarie, una Raccomandazione non ha certo il peso di una norma scritta in un trattato. Insomma i paesi in “surplus” non hanno mai reflazionato, mentre i paesi in deficit di bilancio sono stati sottoposti non solo al pubblico ludibrio, ma anche all’attenzione niente affatto benevola proprio dei “mercati”.

In realtà per una comunità come quella europea, a moneta unica, sono peggio i surplus strutturali di alcuni Paesi, che i deficit di bilancio di altri. I surplus (soprattutto non reinvestiti) fanno male a tutti (in termini di minore crescita), mentre i deficit indeboliscono quasi unicamente chi li ha.

In molti si sono chiesti cosa mai la Germania avesse intenzione di fare con tutta quella ricchezza commerciale e finanziaria accumulata negli anni e mai consumata, nel rispetto dell'etica protestante che predica l'accumulo di ricchezza solo per il gusto di metterla da parte, senza sentirne il bisogno di ostentarla o, quantomeno, di usarla. Con questa crisi abbiamo avuto però una risposta a questa domanda.

Viene da dire che forse, facendo due conti, all'Italia sarebbe convenuto, e ancora conviene, fare come ha fatto la Germania, ovvero pensare a ricapitalizzare le imprese nazionali, investire in progetti di lungo periodo e smetterla con l'atteggiamento italico del puntare tutto sulla spesa corrente, i bonus, i crediti di imposta, le tax expenditures, che producono solo burocrazia e distorsioni del mercato, senza mai porre l'Italia nella posizione di poter competere seriamente in una economia sempre più globale. Purtroppo siamo sempre (fino a quando?) il Paese di “sole, pizza e amore...”.

A guardar bene sarebbe ancora possibile mettere in atto una siffatta strategia, già nell'attuale – e ancora tutta da riscrivere – legge di bilancio. Basterebbe fare ricorso a tutte le risorse UE disponibili da subito: SURE, BEI, MES (per un totale di quasi 100 miliardi), per interventi sugli ammortizzatori (SURE), sulle spese sanitarie dirette e indirette (MES), per lanciare un grande piano di garanzie per le imprese (BEI).

Nel contempo utilizzare le risorse interne così liberate per “fare come la Germania”, per la ricapitalizzazione di tutte le imprese, sfruttando il “quarto emendamento” al Temporary Framework. In più basterebbe “chiudere” una volta per tutte l'annosa vicenda dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese italiane (40/50/60 miliardi, si è perso persino il conto).

Per fare tutto questo basterebbe riscrivere, tutti insieme, maggioranza e opposizione, l'obsoleta legge di bilancio, resa carta straccia dalla seconda ondata della pandemia; votare un "quarto scostamento" per il 2020 di almeno 20 miliardi, e definire e votare entro l'anno un secondo scostamento per almeno altri 30 per il 2021.

Ci sarebbe così abbastanza "fieno in cascina" per guardare e far guardare agli italiani con qualche credibile ottimismo al futuro (altro che micragnosi e cervellotici ristori); almeno fino all'estate, quando arriveranno gli anticipi delle risorse del Recovery (almeno 15 miliardi).

Ecco, la cabina di regia potrebbe essere proprio questo: scrivere insieme la nuova legge di bilancio, metterci un doppio relatore (uno di maggioranza e uno di opposizione), e votarla tutti insieme, scostamenti compresi. È troppo per Conte e la sua maggioranza? Non lo sappiamo. Certamente è la cosa giusta per l'Italia.

4 NOVEMBRE 2020

**Il mio intervento in conferenza stampa
MES: BRUNETTA, “NON PERDIAMO TEMPO, ABBIAMO
POCHE SETTIMANE PER APPROVARE IL MES NELLA
LEGGE DI BILANCIO”**

“Il dibattito parlamentare sul Mes è stato uno dei peggiori dibattiti della storia della Repubblica.

Io oso dire che il documento presentato oggi, scritto a più mani e redatto a seguito di opportune verifiche anche a livello internazionale, è uno dei migliori documenti per fare chiarezza sulla questione”.

Così Renato Brunetta, deputato e responsabile economico di Forza Italia, intervenendo in conferenza stampa a Montecitorio in occasione della presentazione del documento redatto dall’intergruppo parlamentare ‘Mes subito’, di cui fa parte.

“Noto che c’è un’evoluzione all’interno del Parlamento, perché circa 20 giorni fa presentai una risoluzione, che mi fu bocciata, in cui auspicavo la discussione parlamentare per l’adozione del Mes.

Fu allora bocciata con la non partecipazione al voto di Italia Viva, con il voto contrario della maggioranza, della Lega e di Fratelli d’Italia, e con il solo voto favorevole di Forza Italia e di pochi altri.

Ho trovato adesso quella stessa formulazione all’ultimo punto della risoluzione di maggioranza di pochi giorni fa.

Quindi vuol dire che c’è stata un’evoluzione, anche grazie alle pressioni provenienti dall’intergruppo parlamentare ‘Mes subito’.

Facciamo presto, collocando la discussione sul Mes, già nelle prossime settimane, come prevede la risoluzione di maggioranza, insieme alla

Legge di bilancio e insieme alla completa valutazione di nuovi ed eventuali discostamenti, conseguenti alla seconda ondata pandemica.

Abbiamo due mesi di tempo per operare in sessione di bilancio, facendo già dalla prossima settimana audizioni, per collocare le risorse di Mes, Sure e Bei nella Legge di bilancio. Se riusciremo nel nostro intento, vorrà dire che avremo realizzato il nostro obiettivo”.

5 NOVEMBRE 2020

**Il mio editoriale su Huffington Post
“BASTA ANDARE DI DECRETINO IN DECRETINO.
SUBITO 50 MILIARDI DI INVESTIMENTI”**

Per quanto riguarda la nostra politica economica e le misure da adottare per contrastare la seconda ondata della pandemia, meglio una strategia omeopatica alla Gualtieri, oppure fare finalmente del “front loading”, ovvero caricare nella Legge di Bilancio tutto e subito, mettendo tutto il fieno in cascina necessario per gestire l’ultimo scorcio del 2020 e per avere le risorse necessarie fino alla prossima estate, quando arriveranno gli anticipi del NGUE Fund?

Meglio procedere di decretino ristoro in decretino, sempre rincorrendo la crisi prodotta dai lockdown a geometria variabile, oppure decidere subito 50 miliardi di “scostamenti” per i necessari risarcimenti, indennizzi e ristori, ma anche per più investimenti e più occupazione? Ecco, questa potrebbe essere la grande occasione per una nuova politica economica. Ce lo chiede la Banca Centrale Europea e, con straordinario tempismo, il presidente della Repubblica Mattarella a nome di tutti gli italiani.

Anche perché la Banca Centrale Europea potrebbe offrire un sostegno di acquisti meno generoso ai governi indebitati dal mese prossimo, quando dovrà decidere su un ulteriore pacchetto di stimoli monetari, con l’obiettivo di forzare quegli stessi Paesi a chiedere i loans messi a disposizione dell’Unione Europea e legati agli investimenti produttivi previsti dal Next Generation UE.

Nonostante la BCE abbia promesso, recentemente, di introdurre ulteriori misure dal prossimo dicembre per aiutare i paesi della zona euro a far fronte alla seconda ondata della pandemia da coronavirus, ai banchieri centrali non deve affatto essere piaciuto l’atteggiamento che gli stati più indebitati dell’eurozona (soprattutto quelli del Club Med) hanno assunto sul problema del finanziamento e della riduzione dei loro debiti.

Atteggiamento questo che avevamo più volte descritto come un gigantesco “azzardo morale”, o ricatto, fatto dagli stati indebitati nei confronti della BCE, in totale contrasto con i fondamentali teorici sempre evocati da Mario Draghi che, pur essendo il banchiere che ha lanciato per primo il programma eccezionale di allentamento monetario, ha da sempre sostenuto che politica monetaria e politica di bilancio sono due facce della stessa medaglia, e che la prima, da sola, può fare ben poco per risollevare l’economia reale dalla crisi, se non accompagnata pienamente dalla seconda.

La teoria antagonista a quella di Draghi è quella recente, e un po’ improbabile, del sovranismo monetario, sostenuta da noi dagli esponenti della Lega Claudio Borghi e Alberto Bagnai, secondo la quale il programma d’acquisto straordinario di titoli di Stato della BCE sarebbe sufficiente per permettere ai “Tesori nazionali” di emettere tutti i bond che vogliono, giocando sul fatto che tanto, alla fine, la BCE finirà con il monetizzarli. Il corollario di questa teoria è altrettanto semplice: visto che la BCE acquista tutto, per quale motivo ricorrere ai prestiti messi a disposizione dall’Europa, subordinati alla realizzazione di faticose e impopolari condizioni e riforme?

Proprio questo atteggiamento opportunistico e irresponsabile avrebbe fatto irritare i banchieri di Francoforte, che a questo ricatto e “cattura” da parte degli Stati non sono più disposti a sottostare. Inoltre, l’eventuale non richiesta dei fondi europei da parte degli Stati più bisognosi e indebitati suonerebbe come una clamorosa sconfitta politica per la Commissione Europea e le istituzioni comunitarie, le quali hanno investito un elevato capitale politico per dotare (finalmente!) l’Europa di strumenti di mutualizzazione del debito e delle relative risorse.

E ora, proprio quegli stati del Sud (tra i quali l’Italia) che hanno da sempre richiesto questa mutualizzazione sarebbero i primi a non volerla?! Un paradosso che rischia di far perdere qualsiasi credibilità e reputazione non solo alla Banca Centrale ma alle stesse istituzioni comunitarie.

Quale credibilità potrebbe infatti più avere la Commissione Europea, se una volta emessi i suoi loans nessuno stato li chiedesse? Con quale coraggio, per esempio, l’Italia potrebbe tornare a chiedere ai paesi

“frugali” la mutualizzazione dei debiti, se fosse il primo stato a non volerlo utilizzare, accettando solo graziosamente i grants (a fondo perduto)?

E così, sempre stando a quanto si sa, i banchieri di Francoforte starebbero discutendo se la BCE debba estendere il suo PEPP (Pandemic Emergency Purchase Programme), che le conferisce una flessibilità senza precedenti nell’acquisto di bond da qualsiasi paese in difficoltà, o il suo regolare e più restrittivo Asset Purchase Programme (APP), in base al quale gli acquisti dovrebbero rispecchiare le dimensioni relative di ogni paese.

L’eccesso di generosità da parte della BCE, dunque, ha rischiato di mettere in crisi l’intera strategia di ripresa dell’Unione. Con tutte le conseguenze politiche, economiche e istituzionali già descritte.

E così, la BCE intende ora porre fine a questo paradossale gioco a somma negativa. Per cui il messaggio che sta inviando ai governi nazionali sembra essere molto chiaro e assolutamente condivisibile.

Prendere tutte le risorse messe in campo dall’Europa – dai loans del NGUE ai fondi MES, dal SURE ai fondi BEI per più riforme e più sviluppo – o perdere gli acquisti straordinari di bond. Una scelta che il Governo italiano potrebbe vedersi costretto a fare già nei prossimi giorni, magari dopo un pieno e responsabile passaggio parlamentare. E, diciamocelo francamente, sarebbe anche ora. I mercati non amano i furbi.